Anno XI. **Martedì, 9 Novembre 1858** **N. 308.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

Torino, all'Uffizio del giornale, via di S. Filippo, num. 21, piano terreno. Nelle Provincie presso gli uffizi postali. Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le lettere ed i richiami debbono essere indirizzati franchi alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

TORINO, 8 NOVEMBRE

LE RITRATTAZIONI

L'*Armonia* che non rispetta i vivi, molto meno vuol rispettare i morti, che non le possono rispondere.

Ieri essa esortava il prof. Nuyts a disdirsi ed a fare ciò « che farebbero « i Gioberti, i Moia, i Siccardi redi« vivi. »

Ma che cosa avevano da ritrattare i Siccardi, i Moia, i Gioberti?

L'illustre filosofo torinese aveva da ritrattare qualche cosa, e lo fece nel suo *Rinnovamento*. Egli aveva riposte le speranze d'Italia nel papato, ed i fatti convinsero lui e quanti altri, ed erano molti, confidarono in Roma, che ormai non v'era nulla da attendere dal papa per la libertà delle nazioni e la causa del popolo.

Egli l'ha riconosciuto e ne fanno fede gli ultimi suoi scritti, e lo attesta sopratutto il *Rinnovamento*, che fu il suo politico testamento.

Vincenzo Gioberti che gli uomini dell'*Armonia* veneravano almeno esternamente come uno de'luminari della chiesa, anche dopo la pubblicazione del *Gesuita moderno*, ritratterebbe ora le sue dottrine, se fosse vivo! E le ritratterebbe perchè condannate da Roma, da quella Roma, da cui aveva dichiarato che non poteva più aspettare alcun bene!

La stessa *Armonia* pochi giorni innanzi ricordava il grido di *Viva Gioberti!* che echeggiava per tutta l'Italia negli albori del nostro risorgimento.

Ma non fu quel grido che ha salvato i clericali? Non fu Gioberti che, col suo nome, colla sua autorità e colla sua eloquente e possente parola, ha fatto usbergo a'clericali? Se Gioberti non copriva sotto la sua protezione i clericali, se non chiedeva remissione a'popoli, degli errori e de'delitti commessi da' clericali contro la libertà, quale altro indirizzo non avrebbe avuto il movimento italiano?

Fu una generosa illusione quella di Gioberti; ma fu un'illusione che ha salvato i clericali.

Ed ora questi si mostrano tanto ingrati da biasimare, calunniare e vilipendere colui, che dieci anni addietro era il loro angelo tutelare.

Il Machiavello scrisse che l'ingratitudine è virtù de'principi; con maggior ragione si può dire esser virtù dei clericali.

Tutti coloro che li hanno difesi e sostenuti, se in qualche punto dissentirono da loro, tosto furono rinnegati e perseguitati. I clericali non perdonano neppure alla loro memoria, e l'ira loro vive oltre la tomba. Lamennais in Francia e Gioberti in Italia ne sono la prova.

Noi non ravviciniamo questi due nomi, perchè vi sia analogia fra le loro dottrine e la loro fine; ma perchè i loro cominciamenti furono uguali, perchè entrambi furono salutati come zelanti ristoratori del cattolicismo, entrambi affaticarono alla difesa del principio religioso, ed entrambi furono molestati, travagliati, costretti ad abbandonar una via, nella quale non raccolsero che spine e triboli, e nella quale si pretendeva poscia di farli rientrare per forza.

Gl'intrighi orditi intorno al Lamennais, le arti a cui si fece ricorso per carpirgli, negli ultimi istanti di sua vita, una ritrattazione, che d'altronde avrebbe poco giovato, sono abbastanza noti. Eglino hanno scandolezzata tutta Parigi, e lo scandalo non fu superato che da quello provocato dalla menzogna, con cui si è preteso di far credere che la ritrattazione era stata fatta.

Per Gioberti non fu ciò possibile; ed ora si sostiene che l'avrebbe fatta. L'*Armonia* ha ragione: affermi ciò che le piace; il valente scrittore non può smentirla; ma quanti seguirono le varie fasi della vita di Gioberti e lo svolgimento delle sue dottrine, non crederanno mai, ch'ei fosse per ricredersi, e riconoscere ciecamente un'autorità in cui aveva cessato di confidare.

Quanto all'egregio Siccardi, non ricordiamo tutte le molestie cagionategli per ottener una ritrattazione formale?

Le sono cose, che la prudenza dovrebbe consigliar i clericali a non toccare. Eglino dovrebbero anzi essere grati a'liberali che non le ricordano troppo frequentemente. Perchè provocarci? Credono forse che siano dimenticate quelle poco magnanime imprese? Credono che la memoria degli uomini illustri, che combatterono per la libertà, non sia cara e sacra al paese?

L'ostinazione e la perseveranza con cui i clericali cercano di strappar ritrattazioni a'morenti, dimostra quale importanza essi attribuiscano a quelle e con ciò rendono un omaggio involontario a quegli uomini, ch'eglino non risparmiano neppure ne' supremi momenti in cui stanno per presentarsi dinnanzi a Dio.

MONASTERI E CONVENTI.

Leggesi nel *Cittadino* d'Asti:

« Nel monastero d'una città capo-luogo di provincia, poco distante di Torino e che all'uopo nomineremo, evvi una giovane monaca che, sia per ripugnanza al vivere claustrale, sia per infralimento di salute, fu data spedita dai medici se non esce alla vita più libera della famiglia e della società. La povera infelice era entrata nel monastero ed aveva fatti i voti per disperazione. Un amore contrastato l'aveva spinta a seppellirsi colà, lusingata forse di trovare nella preghiera e nella solitudine quella pace del cuore che le pareva irremissibilmente perduta. Ma ora che sente mancarsi la vita ogni di più, ora che la quiete del chiostro le va logorando perdutamente la salute, ora che i medici le van ricantando solo al di fuori del monastero potersi ancora avere qualche speranza di rifacimento di forze, ella è risoluta ad uscire; ed i suoi parenti accorsero e si sollecitarono per tentar d'assecondare i voti dei medici e i desiderii di lei.

« Ma il vescovo vi si oppone. — Voi vi siete sposata a Dio (egli dice) ed il vostro nodo è indissolubile. Dovevate sapere che la vostra era e doveva essere vita d'abnegazione; ci patite, ma non v'è rimedio. Bisogna che soffriate finchè piaccia all'Altissimo chiamarvi dove cessa ogni dolore. —

« Con questo bel complimento il nostro mitrato, il quale per abnegazione si pappa una mensa di trenta mila lire, diede il suo *ultimatum*.

« Allora i parenti si rivolsero a Roma dove sapevano che, per casi identici, era stata accordata la secolarizzazione. E colà un bravo cardinale si prese con calore la cosa tra le mani e la patrocinò quanto seppe. Ma quando egli credevasi prossimo ad ottenere lo scopo, ecco giungere una lettera del vescovo sullodato il quale, contrariamente a tutte le attestazioni dei medici, sulla sua fede giura che la monaca in discorso sta benone in salute.

« A Roma la parola d'un vescovo, qualunque sia, è tenuta sacra; e di colà venne una negativa alla supplica sporta al beatissimo padre.

« Frattanto la consunzione nella sciagurata monaca, i cui sintomi erano già apparenti, ora progredì già tanto da sminuire ancora le poche speranze che potevansi avere di salvarla.

« I parenti si adoprano quanto sta in loro: ma a che riesciranno? — La vittima geme; e per conforto le si risponde: — dovesse anche la vita del secolo ridonarvi la vita, non dovete, non potete cercarla. Siete venuta qui, avete a morir qui. —

« L'ordine religioso a cui essa appartiene, è compreso fra quelli a cui la legge 29 maggio 1855 tolse il carattere di enti morali. Il che vuol dire che se fosse stato accettato il primitivo progetto di Rattazzi, ora non si avrebbe questa vittima da compiangere. »

Il *Cittadino* ha opportunamente terminata la dolorosa storia, col ricordare che se fosse stata adottata la proposta dell'onorevole Rattazzi, intorno a' frati ed alle monache, non si avrebbe da compiangere questa vittima.

E non si può discutere della riforma della cassa ecclesiastica, senza far ritorno a quella primitiva proposta.

Qualunque cangiamento sarebbe inefficace, se non si pigliano le mosse dal disegno che l'onorevole Rattazzi aveva presentato.

Quel disegno fu snaturato, ma pur tuttavia fu accettato colle modificazioni che s'introdussero, perchè la quistione aveva assunto un aspetto più grave, si era elevato da quistione sociale a quistione d'indipendenza del potere civile.

Dopo gl'intrighi del vescovo di Casale era necessario di far atto, il quale attestasse che il governo era deliberato a difendere i diritti dell'autorità laica, a sostenere la propria autorità in faccia alle pretensioni di Roma.

Ecco il perchè la riforma Desambrois fu accettata ed adottata.

Ma chi ha mai creduto che quella riforma soddisfacesse interamente allo scopo che proponevasi il governo colla legge proposta dall'onorevole Rattazzi? Sarebbe stata un'illusione ingiustificabile.

La proposta Rattazzi aveva inoltre il vantaggio di secondare i desideri ed i voti de'frati e delle monache, che bramavano d'uscire dai chiostri e vivere in libertà, e bramano ancora, come potrebbesi provare colle molte lettere che noi stessi abbiamo da loro ricevute e parecchie delle quali abbiamo pubblicate.

Ma quella proposta non risolve, nè tendeva a risolvere un'altra quistione, ed è che lo stato non può riconoscere i voti monastici.

Quando una monaca è stanca della vita conventuale, quando questa vita minaccia di abbreviare i suoi giorni e chiede di uscirne, lo stato non può ricusare di appoggiarla e sostener le sue ragioni.

Esso non può più vedere in lei che una carcerata, che una donna, la quale è tenuta indebitamente in prigione ed ha diritto di ricuperare la sua libertà.

La vita monastica è vita di sacrifici: chi non ne è capace, chi richiede di abbandonarla, dee averne il diritto. La quistione religiosa non riguarda lo stato, ma il claustrale: se l'acconcino con Roma i frati e le monache. Il governo verrebbe meno alla sua missione, se prestasse il suo braccio per tener in convento chi ricusa di starci, o se fosse sordo a' richiami di chi chiede il suo appoggio per ricuperare la sua libertà.

Non è questa una verità semplicissima? Pure i clericali la rinnegano e pretendono che i governi siano i loro umilissimi servitori.

INTAVOLAZIONE. L'*Indipendente* vantava, giorni sono, il sistema d'intavolazione vigente nelle provincie tedesche dell'Austria, supponendo che essa avvalori la proprietà, faciliti le transazioni commerciali e incoraggi l'industria ed attività dei possidenti, e aggiungendo che in Austria quel sistema non ha prodotto quegli effetti a motivo del suolo freddo e restio e dei pessimi ordini finanziarii.

Quando il governo austriaco, dopo il 1816, voleva introdurre il sistema d'intavolazione nelle provincie italiane, valentissimi giureconsulti e impiegati della pubblica amministrazione ne dimostrarono con tanta evidenza i danni che ne sarebbero derivati all'agricoltura, al commercio e all'industria, che lo stesso governo austriaco ne fu convinto e desistette dalla sua impresa, limitandosi a riformare il sistema ipotecario, particolarmente coll'abolizione delle ipoteche tacite legali.

Questo fatto ci dispensa dall'entrare a discutere il sistema stesso; solo osserveremo che esso presenta due obbiezioni capitali; la prima che è incompatibile coll'assoluta divisibilità degli stabili, la seconda che essendo qualità essenziale del sistema che i pubblici libri facciano fede in giudizio e servano di prova, i diritti dei privati sarebbero in balìa dei funzionarii incaricati della tenuta di quei libri.

La prima obbiezione è ovvia; essendo la base dell'intavolazione il fondo stabile, e non la persona del possessore, come nel nostro sistema ipotecario, le frequenti divisioni o riunioni di fondi porterebbero in breve una tal confusione che nessuno sarebbe in grado di tenervi ordine senza un penoso e continuo lavoro. Infatti, nelle provincie tedesche, ove esiste l'intavolazione, propriamente detta, i beni rurali e dominicali sono indivisibili e debbono conservarsi uniti come sono iscritti nelle tavole.

La seconda obbiezione è pur essa chiara. Nel sistema dell'intavolazione non si acquista la proprietà di uno stabile col titolo, ma solo coll'iscrizione, e non si perde la proprietà stessa che colla cancellazione dai libri. Una persona può avere documenti, sentenze, titoli di qualunque genere che la costituiscono proprietaria e posseditrice di un fondo; pure essa non lo è realmente che quando avrà ottenuta l'iscrizione, come il suo datore non cessa di possedere che colla cancellazione. Ciò ripugna alle sane idee di diritto e di proprietà; e se l'impiegato incaricato della tenuta dei libri, ritarda l'operazione per negligenza o malafede, ne possono nascere gravissimi pregiudizi ai privati. Inoltre, iscrizioni e cancellazioni eseguite con titoli non validi o difettosi, conferiscono o tolgono il possesso, al pari di quelle eseguite coi migliori titoli.

Le provincie austriache hanno in molti luoghi terreni assai fertili e ben coltivati e ciò crediamo ad onta del sistema d' intavolazione che immobilizza eccessivamente la proprietà fondiaria; e, anzichè attribuire al suolo freddo e restio la mala riuscita del sistema d' intavolazione, sarebbe più ragionevole l'attribuire in molta parte agli inceppamenti del sistema stesso il difetto d' industria agricola e di speculazioni fondiarie.

Ciò avvertiamo di volo affinchè non si abbia a lasciarsi illudere da certi apparenti vantaggi del sistema austriaco, e menarne vanto senza aver ben esaminato anche il rovescio della medaglia, sebbene non possiamo credere che alcuno pensi sul serio a regalarci il sistema austriaco di intavolazione.

COSE AUSTRIACHE. Si scrive da Vienna, 2 novembre, al *Times*:

« Se dal ministero delle finanze fossero state date giudiziose disposizioni, il cambiamento dal vecchio al nuovo corso monetario avrebbe potuto effettuarsi senza grandi difficoltà; ma le cose furono maneggiate così malamente che pochi abitanti della città hanno finora visto una moneta nuova. Ieri era giorno festivo, eppure qui avevano luogo sui mercati violentissime dispute fra i venditori ed i compratori. Questi non sono ancora per nulla fatti al nuovo corso e molti di essi non possono assolutamente capacitarsi che oggi si debba dar loro per lo stesso denaro meno che domenica passata. « Qual è il prezzo della carne di bue? » domanda una cuoca. « Venticinque nuovi kreuzer la libbra, » rispondele il beccaio. « Quanto fanno questi 25 nuovi kreutzer in moneta di convenzione? » domanda ancora la donna. « Quattordici e mezzo, » aggiunge l'altro. La libbra di carne vien pesata, con una quantità di ossa quasi doppia della prescritta, e la serva va per pagare alla moglie del macellaio. Questa sbircia i quattordici kreutzer e mezzo e dice recisamente alla compratrice che non si suole dargliene ad intendere. La Fillide dalle mani pulite, ma linguacciuta, replica ancora e ne segue una violenta contesa, che continua fino a che il commissario del mercato entra nella bottega e spiega all'agitata donna che i vecchi

kreutzer hanno ora un valor minore di quel che avevano prima e che bisogna rifare la differenza (2 kreutzer e mezzo) al macellaio, o pagargli 25 kreutzer di moneta nuova.

« Il linguaggio usato dalle basse classi è estremamente violento ed ingiurioso; ma poche persone furono comparativamente arrestate, perchè le guardie si fanno uno studio di non sentire. Una stessa espressione è ripetuta da quasi tutti i beffardi, ma non la si può accennare, perchè le persone che la dicono in unione col nome del sovrano sono colpevoli del delitto di lesa maestà. Nessun borsaiuolo fu mai ingiuriato più che il ministro delle finanze, ed il suo volontario deprezzamento del corso metallico è apertamente dal popolo dichiarato essere una evidente ladreria.

« Sabbato vi fu un po' di tumulto nel sobborgo Liechtenthal, ma la polizia ristabilì subito l'ordine. Vi furono anche, pochi giorni sono, tumulti a Pola, nell'Istria, e si dice che siano venuti dalla mancanza di danaro, per pagare gli operai dell'arsenale e dei dock. Con stupore del mondo finanziario, la banca oggi non dà più di 102 fiorini di nuovo corso per 100 fiorini di viglietti di banca. Il ministro di finanze e i suoi amici dicono che la banca non è tenuta a dare 105 fiorini del nuovo corso per 100 fiorini del vecchio fino al primo di gennaio; ma se è così, fu una cosa eminentemente assurda l'introdurre il nuovo corso fin dal primo di novembre. La banca cercò di far promettere ai commercianti che avrebbero pagato i loro viglietti in moneta austriaca; e se essi avessero acconsentito, avrebbero pagato il 5 0[0 di sconto ed avrebbero poi dovuto procacciarsi danaro del nuovo corso con una perdita del 3 0[0. Tali manovre sono veramente ingegnose; ma parmi che esse debbano produrre una molto spiacevole impressione sui creditori esteri dell'Austria. Anche i fornai desideravano di raccogliere ciò che non avevano seminato e di ricevere due nuovi kreutzer, invece di uno e mezzo, per i *semmeln*, piccoli pani, per cui Vienna è famosa; il consiglio comunale intervenne e impedì la cosa; ma i padri del comune sono però egualmente presi in mezzo, chè i *semmeln* sono quasi un terzo più piccoli di quel che erano due giorni fa.

« La severità della stagione pose un termine ai pellegrinaggi a Mariazell; ma il clero e gli albergatori di questa piccola città hanno ogni ragione d'esser soddisfatti del profitto ottenuto durante la stagione. Più che 60,000 pellegrini visitarono Mariazell durante l'estate passato, e siccome molti di essi erano persone elevate, preziose offerte furono fatte alla Vergine ed ai preti che ufficiano nella chiesa, ov'è la sua maravigliosa immagine. Ad informazione dei fedeli, bisogna dire che l'artista ha fatta la madre del Salvatore nera. I membri del concilio provinciale tennero religiosamente la loro promessa di non far conoscere le materie discusse; ma si crede che i prelati pensino ai mezzi di migliorare la morale ed i modi del basso clero nelle provincie. Adesso molti preti nelle città e nella campagna, hanno in casa serve o *nipoti*, che non sono nè vecchie nè brutte; ed i vescovi pensano che sarebbe meglio che essi non fossero in contatto così immediato coll'altro sesso.

« Vi sono molti patrioti nella chiesa austriaca; ma il loro numero deve andar diminuendo, perchè i vescovi vanno importando preti da ogni parte dell'Europa.

« A Trieste si dice che l'arciduca governatore generale sta per ritornare a Venezia; ma sono un po' inclinato a dubitare dell'esattezza della notizia. Il conte Giulai è ancora qui, ma non ebbe ancora udienza dall'imperatore, che è tornato da Ischl soltanto ieri. »

Affari di Candia. Scrivesi da Candia, il 18 ottobre, ad un giornale inglese:

« La condizione dei cristiani e dei turchi nell'isola di Candia può esser paragonata a quella di due armate ostili, che hanno sospese le loro operazioni, per ricominciare sotto più favorevoli circostanze, e che si vanno guardando l'una l'altra, finchè venga il tempo per un nuovo attacco. Tutto è quieto in apparenza; ma un accidente imprevisto può ad ogni momento essere cagione di una terribile esplosione; e la lotta una volta cominciata, finirà solo coll'esterminio dei cristiani o dei turchi. Bisogna pur ammettere che i cristiani hanno il diritto dalla loro parte; perchè anche il sultano lo ha ammesso ed ha comandato che fosse fatta giustizia ai loro gravami. Sfortunatamente però, gli ordini del padiscià, benchè fossero ricevuti in ginocchio, vennero però affatto negletti. I turchi, che sono in minoranza, dovrebbero subito ceder luogo, se non avessero dietro di sè una mano di asiatici, che furono onorati col nome di truppe imperiali. I cristiani, che sentono la propria forza e sono tutti armati, dal fanciulletto al vecchio, dimandano più alto che mai l'adempimento delle promesse fatte loro coll'hatti-humaium. Sami bascià è un uomo ben intenzionato, ma è mal servito da'suoi agenti. I turchi stessi oppressi da questa rapace gente, che, alle loro querele, risponde che, avendo gli europei presi i raiah sotto la loro protezione, questi sono diventati i padroni dei veri credenti e non vogliono più pagar nulla. I turchi quindi attribuiscono tutto ai consoli; ai quali, come a loro naturali protettori, i cristiani sono costretti a ricorrere. Il console di Grecia specialmente è in una posizione estremamente difficile. I cristiani vorrebbero ch'egli intervenisse in loro favore tutte le volte che essi hanno a lagnarsi dei turchi. I turchi da parte loro lo accusano di eccitar i cristiani; ed i giornali greci lo censurano, perchè, secondo essi, non difende la causa dei cristiani con sufficiente energia. È certo che la sua vita è continuamente minacciata. Il governatore dell'isola, non ostante le sue disposizioni conciliative, non riesce nè coi musulmani, nè coi cristiani. I primi dicono pubblicamente ch'egli dovrebbe imitare il bascià di Stanchio e far bastonare il console greco. I cristiani, che odono queste conversazioni nei caffè, si affrettano ad avvisarne parenti ed amici, che subito adottano misure di precauzione; ed i turchi, da parte loro, interpretano ciò come apparecchi per un attacco contro di loro. Di qui un panico continuo ed un grande fermento fra la popolazione. »

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 8 novembre, mattina.

Il *Moniteur* pubblica una lettera dell'imperatore al principe Napoleone, ministro delle Colonie, in cui è detto: Lungi dall'avere un'idea preconcetta intorno all'arruolamento dei lavoratori neri, se i detti lavoratori reclutati sulle coste d'Africa non lo sono liberamente, se gli arruolamenti si fanno in forma di tratta mascherata, l'imperatore non intende a verun patto e in nessun luogo di proteggere una intrapresa che sia contraria all'umanità e alla civiltà.

L'imperatore invita il principe a studiare la questione e il conte Walewski a riprendere i negoziati con l'Inghilterra per sostituire il libero lavoro nelle colonie.

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con regii decreti ed ordini ministeriali del 21 e 24 ottobre ultimo scorso e 3 novembre corrente, ebbero luogo le disposizioni seguenti nel personale dell'insinuazione e del demanio:

Deamicis Carlo, insinuatore a Spigno, traslocato a Poggetto Theniers;

Depommier Francesco, id. a Poggetto Theniers, traslocato a Spigno;

Florio Ignazio, id. a Bioglio, collocato a riposo per motivi di salute, in seguito a sua domanda, ed ammesso a far valere i titoli alla pensione;

Garavelli Pietro, id. a Dronero, traslocato a Bioglio;

Negri Gio. Ant., id. a Cortemiglia, traslocato a Dronero.

— S. M., con decreto delli 24 scorso ottobre, ha degnato, sulla proposizione del ministro dell'interno, nominare a cavaliere dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro, il sacerdote Don Giovanni Cossu-Baille, parroco di Santa Eulalia, ed amministratore dello spedale civile di Cagliari.

— S. M., sulla proposta del ministro della guerra, ha fatto le seguenti nomine e disposizioni:

Con R. decreto del 3 ottobre 1858.

Fontana Francesco, maggiore in aspettativa, richiamato in servizio effettivo e destinato nel 17 regg. di fant.;

Votta Felice, sottot. guardia nella compagnia guardie del corpo di S. M., promosso luogot. guardia anziana nella stessa compagnia;

Guidobono Cavalchini nobile Annibale, capitano nel 16 regg. di fant., colocato in riforma per infermità non provenienti dal servizio ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di riforma;

Avet Francesco Maria, luogot. nel corpo dei carabinieri reali, collocato a riposo in seguito a sua domanda per anzianità di servizio ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Nicola Pietro Alessandro Gio., id. id., id.;

Maganza Francesco, luogot. nello stato maggiore delle piazze, ora addetto al comando militare della provincia di Biella, collocato a riposo per anzianità di servizio e per motivi di salute col grado di capitano nel R. esercito, ed ammesso a far valere i suoi titoli pel conseguimento della pensione di giubilazione;

Bianchi Giuseppe Alberto, sotto commissario di prima classe del genio militare, promosso commissario di terza classe;

Bo Andrea, id., id.;

Piovano Giorgio, id., id.;

Crespo Efisio, già assistente del genio militare, quindi verificatore e conservatore del catasto in Sardegna, nominato sotto commissario di prima classe del genio militare;

Ferardi Pietro, scrivano della soppressa azienda generale di guerra, addetto all'uffizio del quartier mastro per l'armata collocato in aspettativa per soppressione d'impiego.

— La *Gazzetta Piemontese* pubblica il R. decreto 16 ottobre scorso, con cui viene data piena ed intiera esecuzione, dal 1 novembre 1858, alla convenzione di posta conchiusa tra il regno sardo ed il ducato di Modena, sottoscritta in Torino il 30 agosto ed in Modena il 4 settembre detto anno, e di cui le ratifiche furono scambiate in Torino il 7 ottobre scorso.

FATTI DIVERSI

Consiglio dei ministri. Ieri S. M. il re ha presieduto il consiglio dei ministri.

Consigli divisionali. L'intendente generale di Torino ha fissata a martedì 9 corrente l' apertura del consiglio divisionale.

L' apertura della sessione del consiglio divisionale di Genova, che era fissata a sabbato scorso, non potè aver luogo per mancanza del numero legale dei consiglieri.

Decessi. È mancato ai vivi in Senigalia, il giorno 2 corr., il conte Giuseppe Mastai, fratello del Papa.

— Il 1° novembre è morto in Zurigo il celebre istoriografo e statista Geroldo Meyer di Knonau.

Un duello rifiutato. Si legge nella corrispondenza di Parigi 3 novembre della *Suisse:*

« La *France musicale*, giornale compilato dai fratelli Escudier, si espresse in modo insolente contro il signor Carini direttore del *Courrier franco-italien*, uomo onorandissimo senza eccezione. I fratelli Escudier trattano il sig. Carini da filibustiere espulso dal proprio paese a colpi di bastone. Per verità il nome del Carini non è pronunziato nella *France musicale*, ma siccome e lui ed il suo giornale sono chiaramente designati, non è possibile l'inganno. Questa mane due amici del Carini si presentarono ai sigg. Escudier chiedendo se l'articolo ingiurioso stampato sul loro foglio fosse diretto sì o no contro il direttore del *Courrier franco-italien*. I fratelli Escudier risposero che non amavano di essere interrogati e non avevano spiegazioni da dare. I testimonii del Carini pigliando questa scappatoia per una confessione, pregarono pulitamente i redattori della *France musicale* di voler loro indicare l' arma e l' ora che preferivano. « Il nostro onore, risposero i signori Escudier, è posto sotto la salvaguardia del signor prefetto di polizia e del signor procuratore imperiale. » Di questi uomini ve n' ha in tutti i paesi del mondo.

« Intanto la faccenda è in questi termini: ma è certo che non vi rimarrà un pezzo, giacchè il Carini senza punto declinare, a suo tempo, la competenza del procuratore imperiale, non è guari d' avviso di rimettere la faccenda in mano agli avvocati, ai tribunali e agli uscieri. Egli è uomo di cuore, cacciato è vero dal suo paese ma non col bastone sibbene col cannone, uomo in una parola che gode meritamente della generale simpatia in grazia del suo carattere e del doppio titolo di straniero ed insultato. »

Falsarii. — Scrivesi da Amburgo all'*Express*, il 4:

« Avendo la polizia avuto da Londra per telegrafo la notizia che due ungheresi, rei di complicità nella falsificazione dei biglietti di banca austriaci da 100 fiorini (moltissimi dei quali sono ora in circolazione per tutto il continente e che sono così perfettamente eseguiti da ingannare gli stessi impiegati della banca di Vienna) stavano per imbarcarsi ad Hull per Amburgo, alcune guardie di polizia furono mandate a tenerli d'occhio, e furono così fortunate da arrestarli in *flagrante delicto*, nella piccola città di Wandsbeck, a due miglia di qui, nel territorio dell'Holstein. Esaminatisi i loro bagagli, vi si trovarono non meno di 10,000 biglietti falsi. I delinquenti, dopo un esame, saranno consegnati alle autorità austriache perchè rispondano dell'aver contribuito ad inondar l'Austria di carta monetata, della quale ve n'è già in circolazione più che a sufficienza. »

Un' accademia ad Haiti. — Leggesi in un giornale che l' imperatore Faustino I, il quale imita in ogni cosa la Francia ed ha com'essa principi, marescialli, duchi, conti, collegi ed università, deliberò recentemente di creare anche un'accademia di 40 membri, come la celebre accademia francese. Ma non era tanto facile lo scegliere i 40; chè tutti gli abitanti dell'impero che sapevano scrivere il proprio nome credevansi degni di far parte della accademia. Epperò S. M. decretò che i 3000 suoi sudditi che avevano riputazione di esser i più letterati di tutti si radunassero un dato giorno nel suo palazzo per essere sottoposti ad un letterario cimento. Quando i 3000 furono, come era stato ordinato, raccolti a palazzo, lo imperatore disse che la prova era questa: scrivere la parola *citron*; e che quelli che l'avessero scritta senza errori di ortografia, quelli sarebbero stati membri dell'accademia. Si portarono penne, carta e calamaio; tutti i 3000 scrissero la parola, e quattro giudici procedettero poscia all'esame dei 3000 viglietti. Finito questo, essi proclamarono che solo 39 candidati avevano scritta la parola correttamente, cioè con un *c*, mentre 2961 l'avevano scritta con un *s*. « Solo trentanove! » esclamò l'imperatore; « e noi abbiam bisogno d' un quarantesimo! Ebbene sarò io stesso il quarantesimo membro? — Maestà! » dissero i giudici; « Ella vorrà senza dubbio sottomettersi pure alla prova! — Senza dubbio! » rispose Faustino. E sopra un largo pezzo di carta egli scrisse *xitron*, con *x*. I giudici si guardarono per un momento l'un l'altro un po' imbarazzati; ma, dopo essersi fatto segno colla coda dell'occhio, proclamarono che S. M. aveva subita trionfalmente la prova. L' imperatore quindi fu, in mezzo all'entusiasmo di tutta l'assemblea, proclamato membro dell' accademia. « E ne sarò anche il segretario perpetuo! » Aggiunse S. M. I., con una perdonabile vanità.

(Corrispondenza particolare dell' OPINIONE*)*

Genova, 6 novembre 1858.

Ieri, cinque del corrente, si apriva solennemente in una delle maggiori aule della Corte d'appello di questa città il novello anno giuridico. L' orazione inaugurale veniva detta dal signor commendatore Paolo Vigliani avv. fiscale generale. L' illustre magistrato imprese a trattare dell'*influenza del progresso sulla procedura giudiziaria civile e criminale*. L' argomento, per la sua ampiezza e la speciale natura, non prestava forse largo campo a tener desta la curiosità ed interessare e colpire l'animo dell'uditorio. Pure tanta fu la sapienza e la maestria dell'oratore, ch' ei venne ascoltato in tutto il suo dire con indicibile attenzione, e gli affollati uditori gli confermarono quella fama di eloquenza e dottrina per cui già da lunga pezza è annoverato fra' valorosi ingegni del Piemonte e dichiarato nelle scienze legali e politiche peritissimo.

Dichiarata la natura e lo scopo del processo civile e criminale, ei si fece a dimostrare la stretta relazione che passa tra i riti giudiziarii e le forme politiche del governo; come quelli sieno essenzialmente diversi secondochè lo stato sia retto a libertà ovvero ad ordini assoluti, e come più perfetti sieno gli ordinamenti giudiziarii e le norme della procedura colà dove maggiori sieno le libertà politiche e civili. Dal progresso s'informano gli ordini politici e gli ordini giudiziarii e come nelle cose morali ed economiche i popoli hanno le loro fasi di avanzamento e di regresso, lo stesso interviene nei metodi del procedimento giudiziario.

Gli esposti principii il Vigliani non fu contento di enunciare nudamente, ma li dimostrò splendidamente tessendo per sommi tratti la storia del processo civile e criminale nell'Italia nostra dai primi tempi di Roma sino ai giorni nostri. Nel che procedette non quale arido cronista, ma come filosofo ed oratore. La causa della giustizia, della libertà e dell' eguaglianza civile ebbe in lui un gagliardo difensore.

Encomiata la semplicità e l' eccellenza dei riti giudiziarii sulle cose criminali sotto Roma repubblicana, il sistema orale, la pubblicità dell'accusa e della difesa, i giudizii popolari, accenna come questi riti bentosto si corrompessero allorchè Roma, perduta la libertà, venne sotto il giogo dei Cesari.

Caduto l'impero, coll' invasione barbarica si inaugura il sistema feudale, e con questo sorge un nuovo ordine di giudizii, una barbara e materiale forma di procedimento.

Poi, nella notte del medio evo, in mezzo ai disordini della barbarie e del feudalismo un potere nuovo, sconosciuto, immenso, la Chiesa romana costituisce un nuovo diritto, il diritto canonico, ed introduce nuove forme di procedura giudiziaria. Commendevoli sono per molti rispetti nelle cose civili; ma nelle criminali si consacra vieppiù il sistema scritto, inquisitoriale e segreto che tanti secoli di oppressione e di sventura costò all'umanità.

Intanto la filosofia del diciottesimo secolo aveva alzato la sua voce, ed alcuni principi italiani ascoltandola diedero mano a migliorie e riforme nell' amministrazione della giustizia.

Così, memorabili per civile sapienza furono i provvedimenti dati dall' immortale Leopoldo di Toscana, ed utili innovazioni introdussero eziandio due Reali di Savoia, Vittorio Amedeo II e Carlo Emanuele IV.

Scoppia la rivoluzione francese, e quale lava ardente spazza via tutti i vieti ordinamenti del passato. Colla rivoluzione francese che fa il giro del mondo s'instaurano i buoni principii della moderna procedura, principii meglio informati alla ragione, alla libertà, alla sicurezza individuale.

Qui l'oratore venendo a parlare più particolarmente delle cose nostre, dice dell'opera riformatrice di Carlalberto e Vittorio Emanuele e tocca de' nuovissimi codici patrii di procedura criminale e civile. Di quello commenda le buone disposizioni; non tace i difetti e addita le riforme che la cresciuta civiltà e la mutata ragione di governo urgentemente riclamano. Difende questo dalle eccessive censure che vi scagliò contro uno spirito soverchiamente conservatore e ne novera i precipui vantaggi.

Poi, rimembrando il beneficio della novella legislazione, si rivolge ai magistrati, e con finissimo accorgimento addita i modi che sono da tenersi perchè il portato delle liberali istituzioni nelle cose giudiziarie non si rimanga sterile.

Dai giudici la sua parola passa agli avvocati. Ricordando le esimie virtù di quel nobilissimo ingegno del Fraschini che, incanutito nell'esercizio dell'avvocatura, venne negli ultimi anni di sua vita elevato alla suprema carica di avvocato generale presso la cassazione; che al Vigliani fu *maestro*, *padre* ed *amico*, a tutti esempio di civile dignità e singolare costanza nei sentimenti liberali, la sua voce si commove ed il suo dire appassionato ed eloquente lascia una profonda impressione nel pubblico, il quale della mesta ricordanza trova degno conforto pensando che gl'insegnamenti del venerando maestro non furono invano gettati nel cuore del giovine discepolo, e che le virtù di quello, l'ingegno, la dottrina, lo studio, l'amore ardente della libertà e della giustizia rivivono vigorosi nell'animo e nella mente di questo.

Eccovi i sommi tratti dell'orazione del cavaliere Vigliani. Pallidi e scolorati come li leggete, essi sono ben lungi dal darvi un'idea adeguata della sua eccellenza: poichè la chiarezza e la precisione delle idee, la peregrinità delle osservazioni, l'eleganza e la forza del dire, l'arte oratoria insomma non sono cose che possano essere ritratte. Il discorso sarà fatto di pubblica ragione per le stampe; ed io tengo per certo che leggendolo ne porterete meco lo stesso giudizio, ed intanto farete plauso al Vigliani, che in questi tempi, in cui l'opinione pubblica considera, a torto o a ragione, la magistratura come poco tenera delle libertà nazionali e del nuovo ordine di cose, e parecchi suoi membri figurano fra le file del così detto *partito conservatore*, abbia reso uno splendido ed autorevole omaggio alla causa della libertà e del progresso.

Notizie Politiche

Scrivesi da Napoli, 30 ottobre, al *Times*:

« Molti credono nella visita del duca di Modena uno scopo politico. Non era probabile, dicono costoro, che il prefetto di polizia per l'Italia, come i napolitani chiamano S. A. I. e R., avesse a venir semplicemente per diporto e quindi essi suppongono che la sua venuta era nell'interesse dell'Austria. Alcuni, che hanno la loro entrata nel palazzo reale di Napoli, asseriscono che un personaggio reale dichiarò che il duca di Modena fece fiasco a Gaeta: che S. A. R. cercò di trascinar il re ad esser membro di una lega italiana, naturalmente negli interessi austriaci, ma che il re ricusò assolutamente di dar ascolto a simile proposizione. Martedì il duca lasciò Napoli per un'altra gita a Gaeta, dove è il re; ma che cosa siasi detto entro le mura del palazzo, non può sapersi, nemmeno per mezzo d'un direttore o di un ministro, chè direttori e ministri sono forse non più degli altri al fatto di ciò che si fa. Io sono inclinato a ritenere come improbabile la succennata notizia, per la ragione che una lega italiana, benchè iniziata dall'Austria e per i suoi particolari interessi, dovrebbe, coll'andar del tempo, diventar uno strumento per aiutare la libertà dell'Italia e la sua indipendenza dall'Austria. Qualunque possa essere a prima giunta l'oggetto nominale della lega, commerciale, politico, o per difesa contro qualche improvvisa emergenza, questa lega dovrebbe necessariamente diventare mortale nemica dell'Austria. Vi è un'antipatia di razza, di modi, di costumi, che il tempo non potrà mai cancellare. La lingua fa più profonda la linea di separazione e la storia, colle sue ardenti memorie, non permetterà mai che gl'italiani dimentichino o perdonino.

« Avrete forse sentito dire che il governo napolitano ha determinato per decreto reale di intraprendere il completamento della linea di strade ferrate da Napoli all'Adriatico; anzi, che ordini furono mandati perchè si ripigliassero i lavori da S. Severino ad Ariano. Sarei lieto di poter lodare la misura; ma onestamente nol posso, perchè non è altro che una parte di quel sistema d'inganno, che, mentre cerca di dar ad intendere ai forastieri che si è sollecitì di sviluppare la ricchezza materiale del paese, fa poi ogni suo meglio per ritardare la costruzione delle ferrovie. Il re le odia e non si induce a lasciarle fare che costretto dalle circostanze. La storia di questa linea è quella di molte altre. La concessione fu domandata ed accordata a qualche uomo di paglia. Si preferiscono questi uomini, perchè si sa che essi non possono eseguir nulla del progetto. Il governo vi pone altresì i suoi ostacoli; e così, essendosi guadagnati alcuni anni d'indugio, il governo se lo assume poi egli stesso, apparentemente per eseguirlo. Il calcolo che si fa è questo: «« Col far una concessione, noi ci acquistiamo una buona riputazione di amatori di progresso; col farla ad uomini di paglia, ci assicuriamo del loro nissun effetto; coll'assumer noi, ci procacciamo un altro titolo di benemerenza, e lo finiremo, *quando la Madonna vuole*. »» Questo non è facezia; è la verità. Domandatene a chiunque; guardate alle condizioni del paese. Io non mi compiaccio di esagerare, ma devo e voglio dire la verità. »

La visita del principe Napoleone all'Algeria, dice l'*Akhbar*, fu decisamente rimandata alla primavera prossima. S. A. I. annunciò egli stesso la cosa ad una deputazione della colonia, che gli si presentò pochi giorni sono.

Scrivono da Parigi in data del 1. al *Nord*. « Il conte di Montalembert è arrivato ieri a sera nella capitale in conseguenza della citazione che gli è stata mandata. Il celebre scrittore è stato interrogato quest' oggi dal giudice d' istruzione. Dunque non v'ha citazione diretta innanzi alla polizia correzionale, come avviene quasi sempre nei processi di stampa. Questa circostanza può essere favorevole al conte di Montalembert ed al *Correspondant*.

Vely bascià sta per far pubblicare a Parigi un nuovo opuscolo, a giustificazione della sua condotta a Candia. Dicesi che ne sia autore Garin de Lamorflan, che fu già segretario privato del bascià.

— Il *Bund* espone nel seguente modo la definitiva soluzione della questione dei rifugiati a Ginevra:

« I commissarii avevano l'incarico positivo di chiedere l'immediato allontanamento dei seguenti cinque individui: Ghelfa, Narra, Colombo, Vercellesi, Leoni. Di questi i quattro primi, secondo una versione da alcuni cittadini, secondo un'altra dalle autorità di Ginevra e secondo una terza, dal direttore di polizia, furono indotti ad abbandonare volontariamente il cantone; solo per il quinto che dicesi avere dato la promessa di allontanarsi, ma poi non averla adempita, fu deliberata e fatta eseguire l'espulsione. Il consiglio di stato diede la formale promessa che non avrebbe più tollerato il ritorno di questi individui a Ginevra, ove avvenisse senza il permesso del consiglio federale, e che in tal case li avrebbe considerati come mancanti alla loro parola.

« I commissarii erano autorizzati a lasciare 5 altri individui (Comini, Salvi, Bernasconi, Carrera e Massuala) a Ginevra, se le loro particolari circostanze lo rendevano necessario.

« Risultò essere i medesimi tutti padri di famiglia, alcuni dei quali avevano la moglie ginevrina, e che si trovavano per le loro occupazioni nella necessità di trattenersi a Ginevra, essendo del resto alieni da ogni agitazione politica. Dopo esame della loro condotta, furono lasciati a Ginevra dai commissarii; però si obbligarono di abbandonare pure il cantone, se, dietro nuove lagnanze, il consiglio federale avesse ad ordinarlo.

« Inoltre i commissarii erano incaricati di proscrivere quei francesi ed italiani, che si erano allontanati da Ginevra, o almeno non si poterono reperire, in particolare però i fuorusciti Dossena, Gojorani e Bougueney, e di domandarne la ricerca e l'arresto nel caso che si trovassero a Ginevra. Ciò fu promesso incondizionatamente dal consiglio di stato.

« Il commissariato doveva ancora chiedere una lista completa dei fuorusciti che si trovavano ancora a Ginevra. Questa lista, sebbene con qualche difetto, fu effettivamente consegnata ai commissarii dalle autorità di polizia, indi dal commissario Bischof completata e ridotta a miglior forma.

« Finalmente i commissarii dovevano procurarsi la certezza se la lista ordinata dal consiglio di stato per proprio impulso da tutte le persone che avevano carte irregolari sia stata realmente fatta e tenuta in stato soddisfacente. Il consiglio di stato presentò senza ripugnanza questa lista, e la si trovò opportunamente fermata, sebbene non completa, ciò che però era scusabile.

« Nell'evasione di altre domande fuori dello speciale incarico, il consiglio di stato mostrò buona volontà, e i commissarii poterono convincersi che una parte delle differenze con Ginevra dipende molto meno da cattiva volontà del governo, che dall'inattitudine di quel direttore di polizia Duchosal, che è un vero modello di ciò che non deve essere un direttore di polizia, un magnifico esemplare dell' *homo confusionariissimus*. »

— La *Corr. Aut.*, organo del ministero spagnuolo, annunzia che l' imperatore del Marocco ordinò di pagare una somma di 40,000 reali alla Spagna, come indennità per la cattura fatta due anni sono dai pirati del Riff di una nave chiamata *San Joaquin*. Anche a Madrid l'affare Mortara ha provocata molta attenzione. Pochi giornali soltanto però si sono avventurati a perorare in favore dei diritti della famiglia: ed a questi si disse, senza tante cerimonie, che erano pagati dagli ebrei o legati a quella setta rivoluzionaria che è lieta di ogni opportunità di portar discredito sulla santa sede. Essendosi nella Catalogna commessi ultimamente molti delitti, fu ordinato che tutti i delinquenti sarebbero stati giudicati dalla corte marziale. A Villarobledo avvenne una collisione di due convogli e molte persone furono malconcie. Un simile accidente occorse sulla ferrovia di Aranjuez.

Un dispaccio telegrafico dà i seguenti ragguagli sulle elezioni:

« Il numero dei deputati è di 349. Si conoscono 251 elezioni. I candidati del governo riuscirono in 222, l'opposizione in 29. Si crede che questa avrà solo 40 membri nelle cortes. A Saragozza, città eminentemente progressista, furono eletti i candidati ministeriali; a Barcellona, l'elezione fu mista. Martinez fu eletto a Granata, Mon ad Oviedo, Coello a Jaen. Il conte di San Luis fu eletto a Priego, non portandosi contro di lui nessun candidato del governo. Olozaga ebbe una doppia nomina a Madrid, ma ad insignificante maggioranza. »

— La sessione delle camere portoghesi fu aperta il 3 dal re in persona. S. M. nel discorso del trono, espresse il suo dispiacere che le trattative relative al *Charles-et-Georges* non riuscirono conforme ai desiderii del governo.

— Una lettera da Annover, 3, dice:

« Le camere, dopo un aggiornamento di due mesi, si radunarono ieri per terminare la discussione delle leggi che restarono all'ordine del giorno. Parecchie di quelle, che furono respinte, pochi mesi or sono, verranno di nuovo presentate. Se, come v'ha motivo a temerlo, esse saranno respinte una seconda volta, è probabile che il governo sciolga le camere. Il granduca Costantino e la granduchessa resteranno qui ancora una settimana. Essi andranno quindi ad Altemburg, per passarvi alcuni giorni, e visiteranno tre o quattro altre corti tedesche, prima di recarsi in Italia. »

— Il *Times* dà la seguente lista del nuovo ministero in Prussia. Presidente del consiglio principe di Hohenzollern, ministro senza portafoglio Auverswald, esteri Schleinitz, finanze Patow, interno Flottwel, guerra Bonin, istruzione pubblica Bethmann-Holweg, Heydt conserverà il portafoglio del commercio e Simons quello della giustizia.

Il generale de Hirschfeld, quello che fu capo dello stato maggiore del principe reggente in occasione della spedizione di Baden, morì di apoplessia a Brandebourg mentre era a cavallo.

— Relativamente alla quistione dei ducati d'Holstein-Lauenburgo il *Zeit* reca la seguente corrispondenza in data di Francoforte 1° corr.:

« Scorse un anno dacchè Prussia ed Austria deposero il loro mandato in riguardo alla quistione dei ducati nelle mani della confederazione germanica per l'ulterior comune deliberazione relativa. Il 29 ottobre 1857, in cui seguiva la deposizione, forma il punto di partenza della recente fase in cui entrò la controversia holsteinese. Con quell'atto di deposizione si trovarono di fronte al governo danese, in luogo dei due mandatarii, i mandanti stessi, cioè la totalità degli stati tedeschi. Colle deliberazioni dell'11 e 25 febbraio l'assemblea decise il pendente processo federale contro la Danimarca in favore dei ducati, invitando la Danimarca a ripristinare uno stato che fosse conforme alla costituzione della confederazione germanica. Il 26 marzo la Danimarca seguì questo invito, però in modo non del tutto soddisfacente. Una ulteriore deliberazione del 20 maggio constatò questo fatto e rinnovò le domande della confederazione.

« Il 12 luglio la Danimarca rispose di nuovo in modo non affatto soddisfacente. Poscia mediante la deliberazione del 12 agosto subentrò il momento di procedere esecutivamente conforme allo statuto federale, secondo la cui disposizione doveva esigere dalla Danimarca formalmente l'esecuzione delle deliberazioni federali. Il relativo termine decorse il 9 settembre e la Danimarca comunicò in seguito a ciò, parte in via ufficiale, parte in via confidenziale, davanti ai comitati riuniti, le ulteriori sue intenzioni relative. Il tenore di quelle dichiarazioni diede motivo ad alcune discussioni fra i governi tedeschi, discussioni che furono scambiate parte qui presso la dieta, parte direttamente, ed in ispecialità fra Berlino e Vienna.

« Da quanto si rileva, il relativo scambio di opinioni fra Vienna e Berlino è ora ultimato, ed i gabinetti prussiano ed austriaco si accordarono intorno all'ulteriore contegno da osservarsi in base all'ordine esecutivo. La maggioranza dei governi rappresentati nei comitati riuniti, dichiarò già prima di associarsi ai risultati d'un accordo tra Prussia ed Austria, per cui è da ritenersi che le discussioni dei comitati riuniti giungeranno al loro termine nei prossimi giorni, e che allora i comitati riuniti presenteranno all'assemblea indilatamente il relativo loro rapporto. La base di questo rapporto, conforme al diritto federale, formano le disposizioni degli articoli 2 e 4 del regolamento esecutivo, secondo cui viene applicata innanzi tutto ed immediatamente la seguente prescrizione: « Dopo la dichiarazione della Danimarca, l'assemblea ha da giudicare sul relativo opinato della commissione, in quanto la cosa sia da riguardarsi come finita od abbia luogo il caso del non-adempimento del obbligo federale; nel qual caso è da decretarsi l'opportuno procedimento esecutivo. » Per conseguenza incombe innanzi tutto ai comitati di constatare dal canto loro il non-adempimento della Danimarca e di riferire su ciò all' assemblea per un' analoga decisione. »

— Scrivono allo *Czas* che S. A. R. il principe reggente diede al principe Adamo Czartoryski il pesmesso di visitare sua figlia nel granducato di Posnania. Com'è noto, il principe Adamo Czartoryski vive come emigrato ordinariamente in Parigi.

— Si scrive da Stoccolma 28 ottobre che il governo svedese ha istituito un comitato per esaminare le condizioni economiche e finanziarie della monarchia. Fanno parte di esso anche due commercianti ed un fabbricatore.

— La *Breslauer Zeitung* ha da Varsavia 31 ottobre che il principe Menzikoff, aiutante generale dell'imperatore, è partito alla volta di Parigi.

— Mehemet Djemil bey, ambasciatore della Porta a Parigi, che fu per qualche tempo a Costantinopoli in congedo, doveva partire di qui per Parigi il 10; ma la sua partenza fu protratta fino al principio di dicembre, in conseguenza della morte di suo fratello, Ali-Ghalib, genero del sultano.

Una lettera da Vienna dice che fece qualche sensazione nei circoli diplomatici la notizia che Ali bascià dichiarò, nelle conferenze sulle frontiere del Montenegro, che la Turchia non cederà a quello stato il distretto di Grahowo — cessione che erasi detto già consentita — a meno che la soprasovranità del sultano non fosse riconosciuta e proclamata nel trattato guarentito dalle potenze europee. Questo nuovo incidente senza dubbio prolungherà e complicherà i lavori delle conferenze. Quanto alla cessione di un porto nell'Adriatico al principe Danilo, è più improbabile che mai.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 8 sera.

Le ultime notizie delle Indie non recano alcun fatto importante nella situazione delle due parti belligeranti. Lord Elgin aspettava a Shangai i commissarii cinesi che dovevano arrivare nel mese di ottobre.

Borsa di Parigi dell'8.

Continuò il miglioramento nelle condizioni del mercato d'oggi.

Le azioni del Credito Mobiliare salirono da 945 a 973, quelle della ferrovia V. E. da 455 a 457, le Lombardo-Venete da 602 a 612.

Il 3 0|0 aperto a 73 45, chiuse a 73 75.

—

Borsa di Parigi dell'8 novembre

Fondi francesi	In contanti	In liquidazione
3 p. 0|0 . . .		73 45 73 75
4 1|2 p. 0|0	96 »	» »
Consolidati ingl.		98 »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0	93 25	» »
1853 3 p. 0|0	» »	» »

G. Romualdo, *Gerente*.

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.

R. CAMERA D'AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. — Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali. — *Torino*, 8 *novembre* 1858.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITE	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	93 40	— —	93 40	— — —
1851 5 0/0	1 giugno	— —	—	93 50	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		— —	206 50 31 x.bre		206 31 x.bre
» liberate		— —	—		
Cassa sconto Torino 1 lug.		25 » —	— — —	254 50	— — —
Banca nazionale 1 lugl.		1300	— — —	—	— —
Ferr. da Aless. a Strad.		— —	— — —	448 —	— —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta	255 1/2	254 1/2
Francoforte sul M.	213 »	» »
Lione	99 90	99 25
Londra	25 15	25 »
Milano		
Parigi	99 90	99 25
Torino *sconto*	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20	20 »	20 05
» di Savoia	28 50	28 60
» di Genova	78 75	79 »
Sovrana nuova	35 »	35 05
» vecchia	34 75	34 85
Erosomisto		
Perdita per 0/00	4 1/2	2 50

Opere del Prof. G. B. PEYRETTI vendibili in Torino alla Tipografia SPEIRANI e TORTONE accanto a S. Francesco d'Assisi.

1° ELEMENTI DI FILOSOFIA AD USO delle Scuole secondarie (Sono pubblicati i sei primi fascicoli)

2° LOGICA (Libro di testo) AD USO DELLE SCUOLE SECONDARIE (Sono pubblicati i due terzi dell'opera)

INCANTO VOLONTARIO

di ricchi mobili d'appartamento spettanti all'ill.mo signor Erskine, segretario della Legazione d'Inghilterra, ed esistenti in via S. Lazzaro n. 17, piano nobile, per mercoledì 10 corrente, alle ore solite.

Firmato Gio. Mossone.

È pubblicata

La prova di fatto che il dogma dell' Immacolata non può essere offeso, o L'innocenza dei preti scomunicati di Pavia provata dai loro avversari.

Prezzo L. 2.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice ed i principali librai.

MME CONSTANCE *LINGERE* ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 11, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l' incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

INCANTO VOLONTARIO

Di una casa nel concentrico di Torino stimata in oggi L. 168m. e dell'annuo reddito di oltre a 12m. lire. Si esporrà venale nello studio del notaio Teppati, posto in via dell'Arsenale, porta n. 15, al 2° piano, il 15 novembre prossimo a L. 135,000.

Intanto lo stesso notaio che ne tiene i titoli ne tratterà la vendita anche a partito privato.

MOBILI

di recentissima costruzione da liquidare con ribasso nel negozio via Dora Grossa, n. 7, angolo di via Rosa Rossa.

Nella **FABBRICA DI MACCHINE** di Luigi Themar e Comp. in via Oporto, N. 14, ingresso verso Piazza d' Armi, trovansi serie di N. 36 pezzi di corpi geometrici con cassetta, per le scuole, a prezzi di fabbrica per liquidarli. Le dimande dirigere *franco*.

MERCURIALE DI TORINO.

Mercato del 6 *novembre.*

		Per ettolitro
Frumento nazion.	L.	16 90.
Meliga	»	9 10.
Segala	»	9 10
Avena	»	7 65.

ISTITUTO DI EDUCAZIONE FEMMINILE

DIRETTO

dalle signore PEVERELLI E BACCHIALONI

Piazza Vittorio Emanuele, N. 22, casa Ajmonino.

Col giorno 15 corrente ottobre sono state riaperte le scuole dell'istituto tanto del corso elementare, come dei corsi superiori, secondo il programma stabilito e conforme ai vigenti regolamenti scolastici. Le domande di ammessione dovranno indirizzarsi alla direzione dell'istituto, ove si potrà avere comunicazione dei programmi di insegnamento e delle condizioni per il pensionato, le allieve esterne e la scuola infantile.

In sette anni di esistenza l'istituto diretto dalle signore Peverelli e Bacchialoni ha preso il suo posto fra i più cospicui stabilimenti di educazione femminile in questa capitale, ed entrando nell'ottavo anno la direzione persevererà nella via intrapresa, incoraggiata dai prosperi successi dovuti alla solidità dell'insegnamento e alle assidue cure impiegate nell'infondere ottimi principii religiosi e morali alle allieve affinchè siano conforto alle famiglie e ornamento alla società.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE

stabilita alla sede centrale

la sera del 27 ottobre 1858.

ATTIVO.		
Numer. in cassa in Genova	Ln.	3026599 49
Id. id. in Torino	»	5983128 96
Id. id. nelle Succursali	»	5486078 58
Portaf. e anticipaz. in Genova	»	19976056 03
Id. id. in Torino	»	21506825 59
Id. id. nelle Succursali	»	12590081 16
Effetti all'incasso in conto corrente	»	451876 22
Immobili	»	1877018 82
Fondi pubblici	»	6527790 65
Azionisti, saldo azioni	»	8000000 —
Spese diverse	»	622751 55
Indennità agli Azionisti della Banca di Genova	»	716666 67
Tesoro dello Stato, (Legge 27 febbraio 1856)	»	404546 30
	Ln.	85169220 02

PASSIVO.		
Capitale	Ln.	32000000 —
Biglietti in circolazione	»	44651190 —
Fondo di riserva	»	1903555 20
Erario c. corr. { disp. L. 85011 73 / non d. » 261130 50 }		346142 23
Conti corr. disp. in Genova	»	867856 28
Id. id. in Torino	»	658944 66
Id. id. nelle Succursali	»	150758 57
Id. non disponibile	»	640855 31
Biglietti a ordine (art. 17 dello Statuto)	»	283284 17
Dividendi a pagarsi	»	32856 —
Risconto del semestre prec. e saldo profitti	»	289379 90
Benefizii del semestre in corso in Genova	»	270149 03
Id. id. in Torino	»	294830 17
Id. id. nelle Succursali	»	197658 25
Diversi (non disponibile)	»	2583579 95
	Ln.	85169220 02

ORARIO DELLE PARTENZE DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 18 *ottobre.*

FERROVIE	Ore antimeridiane				Ore pomerid.		
Da Torino a Genova							
da Torino	6 »	9 55	11 15		2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »		2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15		4 30	» »	
da Pontedecimo a Genova			8 45		3 30	» »	
Da Genova a Voltri							
da Genova	7 15	9 35	12 40		3 »	5 40	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40		1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona							
da Alessandria		4 40	9 10		12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40		12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*							
da Sesto			11 50		» »		
Arona		6 15	12 20		12 35	3 45	
Pallanza		7 30			2 20	5 05	
Intra		7 35			2 35	5 30	
Magadino		10 20			5 25	» »	
Corse discendenti.							
da Magadino	6 30	11 15			» »	» »	
Intra	5 45	9 »			1 35	» »	
Pallanza	6 »	9 15			1 50	» »	
Arona	8 15	10 40	10 50		3 25	» »	
Sesto			11 20		» »	» »	
Da Vigevano a Mortara							
da Mortara	7 10	10 30			2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	8 40			1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui							
da Alessandria	8 55				1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35			3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella							
da Alessandria	» »	9 05			12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20			2 55	4 25	
Da Tortona a Novi							
da Tortona	7 50				4 50		
da Novi	9 05				[illegible]		

FERROVIE	Ore antimeridiane				Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo							
da Torino	6 30	12 »			5 15	» »	
da Pinerolo	8 20	» »			2 10	7 20	
Da Torino a Cuneo							
da Torino	6 15	9 30			1 50	5 30	
da Cuneo	6 20	9 35			1 55	5 35	
Da Saluzzo a Savigliano							
da Savigliano	7 50	11 05			3 25	7 05	
da Saluzzo	6 53	10 08			2 28	6 08	
Da Bra a Cavallermaggiore							
da Cavallermaggiore	7 40	10 55			3 15	6 55	
da Bra	7 01	10 16			2 26	6 16	
Da Torino a Susa							
da Torino	6 »	10 10			2 35,	6 25,	10
da Susa	3 15	6 05			12 40,	3 20,	6 30
Vittorio Emanuele							
da Lyon	5 50	» »			6 »		
da Chatillon	10 22	» »					
da Torino					2 35	10 »	
da St. Jean de Maurienne	5 »	6 »	12 »		4 »	» »	
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara							
da Torino	5 10	8 15			2 15	5 20	
dal Ticino	5 55	10 15			1 45	5 40	
Da Biella a Santhià							
da Biella	6 »	» »			2 25	6 »	
da Santhià	8 10	» »			4 10	7 45	
Di Vercelli-Casale Valenza							
da Vercelli	6 25	7 40			4 20	7 55	
da Valenza	9 45	» »			1 05	7 15	
Da Ivrea a Torino							
da Ivrea	7 45				4 15	7 35	
da Torino	5 10				2 15	5 20	

Tipografia dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.